LA GLORIA E'L TEMPO FESTEGGIANTI

La Nascita del Serenissimo

PRINCIPE DI MODANA

ARMEGGIAMENTO A CAVALLO

Fatto alla presenza delle

SER.^ME ALTEZZE DI PARMA, &c.

NEL TEATRO ERETTO INNANZI

AL DVCAL PALAZZO

Nel Mese di Febbrajo l'Anno 1700.

In MODANA, Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc. 1700. *Con Licenza de' Superiori.*

N.° 4.

COMPARSA I.

Entra il Tempo soura della sua macchina, seguito dai Genj degli Eroi passati, e fatto che aurà nel Teatro il suo giro, andrà a fermarsi innanzi al palco de' SERENISSIMI PRINCIPI.

IL TEMPO.

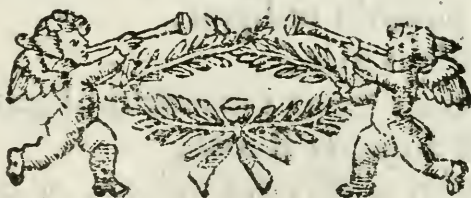
QVante mai per l'addietro
Città superbe erser la fronte al Cielo;
Quelle de l'arsa Egitto
Tombe Reali, ond' ebbe fasto il Mondo,
E che reser minori, ò meno illustri
Ne' lor Tempj gli Dei;
Quella in Rodi alta Mole,
Che più volte al suo Nume
Parue che col gran corpo i rai togliesse:
Di questa man, di questo ferro al fine
Cadder facil trofeo. L' erba e l' arena
Cuopre i lor pochi auanzi;
E frà le glebe appena
De la sterile terra, e i rotti sassi
De la balza romita
Rustica mano al passaggier gli addita.
Quanto il Sol vede, e circonda,
Quanto chiude il suolo, e l' onda,

Preſta età diſtrugge, e ſolue.
Ferrea legge è del deſtino,
Che al paſſar de i brieui giorni,
Mortal faſto al fin ritorni
Al ſuo niente, e a la ſua polue.
Quanto, &c.

Tutto muor, tutto manca; e miei trionfi
Diuentano egualmente
I parti di natura, e quei de l'arte.
Sola Virtù de gli anni
Non teme inſulto, ò non l'attende. In lei
Riſpettar mi conuiene
L'immagine, e l'amor degli alti Dei.
Queſti che meco or guido,
Più che Duce, cuſtode,
Del noto Sole a riueder la luce,
De' ſecoli paſſati
Ornamento, e ſplendor, per cento, e cento
Grand'opre illuſtri Eroi, ne faccian fede.
A la noſtra memoria, a la lor fama
Viuono ancor. Lor tolſi
Quanto di frale auean: laſciai l'eterno.
Ciò che fù dono mio, tornò mia ſpoglia:
Ciò che fù loro acquiſto,
Serbano illeſo: Io non v'hò parte. In eſſo
Eglino han vita; Anzi in lui viuo io ſteſſo.
Non viue quaggiù
Che ſola Virtù,

Dal

Dal corſo ſicura
Di labile età .
Suo raggio ſereno
Non mai le vien meno.
Tutt' altro è baleno
Che abbaglia, e ſen và.
Non, &c.

Pur la perdita mia, la ſua vittoria
E mi gioua, e m' illuſtra.
Duolmi ſol ch' io più rado oggi ſia vinto.
La Terra hà meno Eroi, nè tali i ſerba,
Quali i nodria l' età paſſata. I lumi
Tiene chiuſi a Virtude,
Se non morte, letargo.
Ben talor ſi riſueglia,
E fà proua di ſe; Mà come giorno,
Che piega dal Meriggio, hà rai minori;
O com' elce robuſta, in sù 'l confine
Del già maturo Autunno,
Di verdi fronde alza men graue il crine.

COMPARSA II.

Entra la Gloria col ſuo Carro, ſeguita dai Genj degli Eroi preſenti, e compiuto che aurà il ſuo giro anch'ella ſi fermerà nel poſto a lei aſſegnato.

LA GLORIA.

QVella che l'opre illuſtro, e i nomi eterno;
Che non curo liuor, nè temo obblio,
Dolce incanto a gli Eroi,
Bel premio a la Virtù, GLORIA ſon'io.
Da me l'Età già ſcorſe
Ebbero il grido in quegli Eroi, che alzati
Si ſon dal minor mondo,
Qual frà virgulti vmili alto Cipreſſo.
Io gli amo ancora; e ſe li guida il TEMPO,
Il TEMPO hà da me legge. Ei del lor moto
E' la miſura, e'l ſegno;
Ed io ne ſon l'intelligenza, e l'alma.
Tale in picciolo ordigno,
Con regolato giro,
Acuto acciar ſegna i momenti al guardo;
Mà ſerue a quella Ruota,
Da cui vien moſſo, ora veloce, or tardo.
Tema, ò ſdegno in voi non regni,
Priſchi Eroi, che a noi rendete

Bella

CARRO DELLA GLORIA

Bella ancor l'Età paſſata.
Benchè al Tempo io vi conſegni,
Caro oggetto ancor mi ſiete.
Vi ſarei col non amarui
Troppo ingiuſta, e troppo ingrata.
Tema, &c.

Già voi tutti coglieſte i voſtri allori;
Terminaſte i trionfi
Del valor voſtro, e ne godete il frutto.
Io, che già vi fui guida, or vi ſon fregio.
E di qual guida ora v'è duopo? Il Pino,
Che già dal Faſi ad Argo
Per le vie periglioſe
Del Mar non pria tentato
Tornò con l'aurea Pelle,
Orchè ſplende laſsù, Tifi non cura,
Che frà Sirti lo regga, e frà procelle.
Non è così di queſti
Genj illuſtri bensì; Genj che han ſolo
Me per oggetto, e la Virtù per alma;
Mà da l'onde per anco
Dibattuti, e da' nembi.
Forz'è ch' io loro Stella
Mai non tramonti; e quella via lor ſegni,
Che al fin de' flutti infidi
Al fremito i ritolga, e in porto i guidi.
Sinchè hà 'l periglio a fronte,
In alma inuitta, e forte

 Può

Può la Virtù languir.
Sorge anche chiaro il giorno;
Mà priachè in Mar tramonte,
Può di men luce adorno
Dal noſtro Cielo vſcir.
Sinchè, &c.

Ma, prodi, in voi non languirà Virtude,
Io ve ne accerto: In queſta
Nobile arena ommai ſcendete, e proua
Fate di voi. Tù quì riuolgi, o TEMPO,
E quì ferma i tuoi ſguardi.
Vedi, ſe di grand'alme oggi a la Terra
Meno prodigo è 'l Cielo.
Non è qual tu la penſi,
Steril Pianta Virtù. Cogline vn frutto,
Matura il nuouo, e l'vn ſuccede a l'altro.
Da' Numi ella, e da Gioue
Hà l'origine, e i ſemi; e n' è gran pegno
Queſta ſua non mai ſtanca
Fecondità. Bagna a l'Egitto i campi
Il benefico Nilo,
Ne' mai pouero d'acque al mar ſen corre;
Ma ch'egli ſorga, è fama, oue confina
Col Ciel l'vltima terra; e che più noto,
Quanto meno compreſo,
Come la fonte, abbia anco eterno il moto.
D'età in età ſe ſteſſa
Virtù conſerua: anzi più creſce adulta.

Dal

Dal lungo corso il fiume
Più forze acquista; Ei doue nasce, è Riuo;
Poi scorre Fiume: al fin lontano ei pare,
Che sdegni il letto, e voglia farsi Mare.

Tem. Gloria, nè posso a te, nè a te degg'io,
Seruo, e ministro, oppormi.
Tu che reggi gli Eroi, del loro merto
Sei giudice, e sei parte.
Io spettator ne sono, e ne son tromba.
Pur se lice, dirò. Doue son'oggi
Gli Ercoli, e gli Alessandri?

Gl. Affissa i rai
Doue il Po' và superbo,
Doue scorre la Parma; E i trouerai.

Tem. De l'Aqvila Romana
Doue non giunse il volo, e'l grido?

Gl. E doue,
Dacchè l'Avstria è suo nido, ella non giunse:

Tem. Ella dal Lazio a l'or le leggi e l'armi
Stese al suddito Mondo.

Gl. Ma per cader peso a se stessa. Il Regno
Di Virtù non è posto in tratti immensi
Di Prouincie, e di Mari;
Nè di là si misura.
Picciolo campo è'l suo Teatro. Vn'alma,
Che a troppo aspira, e mal del suo si appaga,
Hà fasto, e non virtude;
E del poter, non de l'onore è vaga.

Tem. Dunque io douea per tuo consiglio e cenno
Esser quì guida a questi
De' secoli passati illustri Genj,
Perchè tu stessa al paragon minori
Li pubblicassi al Mondo?
Sia sdegno, ò dolor sia,
Mira di qual rossor spargono il volto.

Gl. Tempo, non ben comprendi
Di nobil alma il moto.
Si scuote, e non si offende, a l'or che sente
Le lodi altrui. Quella Virtù che tanto
Ama in se stessa, anche negli altri ammira.
E se maggior le appare,
Vil dolor non la punge, ò debol'ira.
E voi degli anni andati
Bell'ornamento, vdite, Eroi. Di questi
Primi siete, e maggiori
Per età, non per merto.
Pur'è vostra gran lode
Che su l'orme di voi stendano i passi,
Benchè a meta più eccelsa. Il vostro sangue
Passò ne le lor vene, e in lor più crebbe;
E l'alma lor quei semi,
Che in se poi fecondò, da voi sol'ebbe.

Tem. Ma qual'oggetto, o Diua,
Quì ti mosse ad vnir Genj sì illustri?

Gl. Può Gloria vnir ciò che disgiugne il Tempo.
Nato a l'Estense Dvce è 'l degno Erede

Di tanti

Di tanti Eroi. Corsa al Panaro è l' Elba
Per fecondarne il frutto; e dopo il giro
Di cento lustri e cento
Si riunì per esso il sangue illustre,
Che da vna fonte vscito
Corse in due riui, e diramò, per fregio
L'vno a l' Italia, e a la Germania l'altro.

Tem. Il gran disegno orsì comprendo. E' giusto
Che in spettacolo lieto, in gara amica
Quì festeggin concordi al nato Eroe
Gli Eroi del Tempo e de la Gloria.

Gl. E tutti
Con la Gloria, e col Tempo
Facciano per lui fede,

a 2. Ch'oggi meno fecondo
Non è di Eroi, nè di Virtude il Mondo.

a 2. Andate,
Pugnate,
Miei forti guerrieri,
Ma in gara d' amor.

Tem. Vincete,
Cogliete
La cara Vittoria.

Gl. Ma dolci, non fieri
Vi sproni la Gloria,
Non v' armi il furor.
Andate, &c.

Accom-

Accompagnati la Gloria ed il Tempo da vna strepitosa ed allegra sinfonia, si ritireranno a' due lati del Teatro, e lascieranno libero il Campo alle loro squadriglie, che intreccieranno fra loro vn Carosello festiuo.

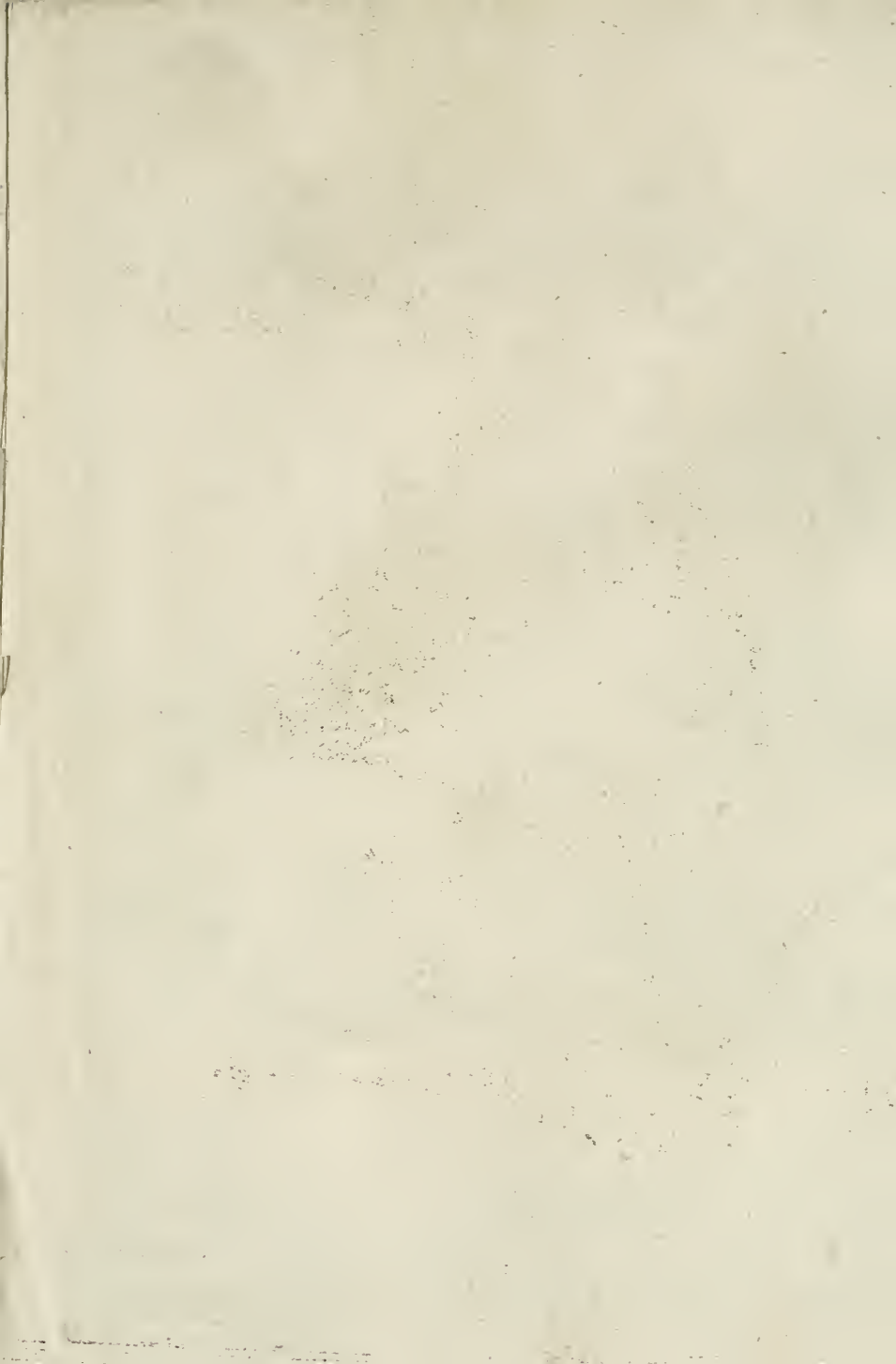
COMPARSA III.

L' INVIDIA.

Al comparire che fà la macchina dell' Inuidia, la Gloria auanzandosi alquanto, richiama le due squadriglie, occupate ancora nel Carosello festiuo.

LA GLORIA.

SI risparmino i colpi,
Inuitti Eroi. Fermate.
In gara amica assai pugnaste. Auerno
Or vuole in miglior' vso
Impiegar le vostr' ire; e viene a offrirui
Vn cimento che ottenga i suoi trionfi.
Egli non cura allori;
Vago sol di turbar; questi di gioja
Spettacoli e di pace,
In più Mostri diuide
L' odio e 'l velen. Per voi

Sicu-

MACHINA DELL' INVIDIA.

Sicura è la vittoria.
Vinto è già quel nemico
Che hà per guida il Liuor, più che la Gloria.

Giunta l' Inuidia ad vn certo posto, si ferma con la sua macchina, e girati gli occhj d'intorno in tal maniera si esprime.

L' INVIDIA.

Sento, sento lacerarmi
Dal furor che chiudo in seno.
Sù mio core, a l'armi, a l'armi.
Sia tua pace, e tuo diletto
Che si sparga in più d' vn petto
La mia rabbia, e 'l mio veleno.
Sento, &c.

Finisce ella poi di auanzarsi al posto determinato, e veduti i Campioni della Gloria, e del Tempo, con queste voci gli sfida.

Sanno ancor l'alme imbelli
Mostrar fortezza, oue non sia periglio.
Qual vanto illustre esporre il petto ai colpi
Non guidati da l'ire!
Incontrare vn nemico,
Che d' offenderui tema, e in cui s' impieghi
Il ferro con rispetto!
Raro onor! bel trionfo!
Di chi vi guida, e di voi degno, eccelsi

Eroi

Eroi di molte età! Nomi che applauso
Dal volgo auete, ò da vn rumor che al fine
Si disperde con l'aure, ou'egli è nato;
Qual vapor de la terra
Per poco al Ciel da' non suoi raggj alzato.
Quand'io vi ponga a fronte
Alcun de' Mostri miei,
Che sì, che sì, ch'altri sarete? e appena
Ne sosterrete il guardo,
Non che 'l furor? Sia questo
Se tanto osate, il campo; e questo il giorno
Sia per me di trofeo, per voi di scorno.

LA GLORIA.

TV che rea di più mali
Coui dentro a te stessa il tuo gastigo,
E solo in alme vili
Hai soggiorno e poter; Serpe, che al'ora
Più liuida e spumante
Vai di velen, quando hà più luce il Sole;
Pallida Invidia, a le bell'opre auuersa,
Le tue furie, i tuoi mostri
Chiama pur dal tuo Inferno.
Impotenti e mal fieri
Fuorchè al loro tormento, escano al giorno.
Vinti i vedrai; ma vinti
Saran, più che 'l mio fregio, il tuo dolore;
E tor-

E tornerai più fiera,
Donde sorgesti a lacerarti il core.

L' INVIDIA.

SOn contenta: hò già vinto.
Hò turbata la gioja: entra la Guerra,
Oue ridea la Pace.
Voi che da' neri chiostri
Di Acheronte e di Stige
Scielsi tra' più feroci,
Dal sen di questa rupe vscite, o Mostri.

Il Monte che forma la macchina dell' Inuidia, spezzatosi in più parti, n' escono quattro suoi Campioni a Cauallo, i quali mentre vanno a porsi ne' quattro angoli del Teatro, la GLORIA incoraggisce i Campioni da lei condotti, e dal TEMPO.

LA GLORIA.

SIa vostro diletto,
Non vostro periglio
Quì l'armi, o guerrieri,
Pugnando trattar.
Que' mostri sì fieri
Sol fiero han l'aspetto.
Per vincerli basta
Far cuore, e pugnar. Sia, &c.

L'In-

L'Inuidia, nel mentre che canta la GLORIA, lascia libero ai combattenti il Teatro, e giunta al sito da cui deue essere spettatrice di questa pugna, anch' ella così incoraggisce i suoi Mostri.

Vincete, o Mostri. Indi con voi di allori
Coronata la fronte,
Andrem le note riue
A riueder del torbido Acheronte.

Quì dourà seguire la seconda operazione degli Eroi della GLORIA e del TEMPO, con l'abbattimento de' Mostri.

COMPARSA IV.

L' ETERNITA'

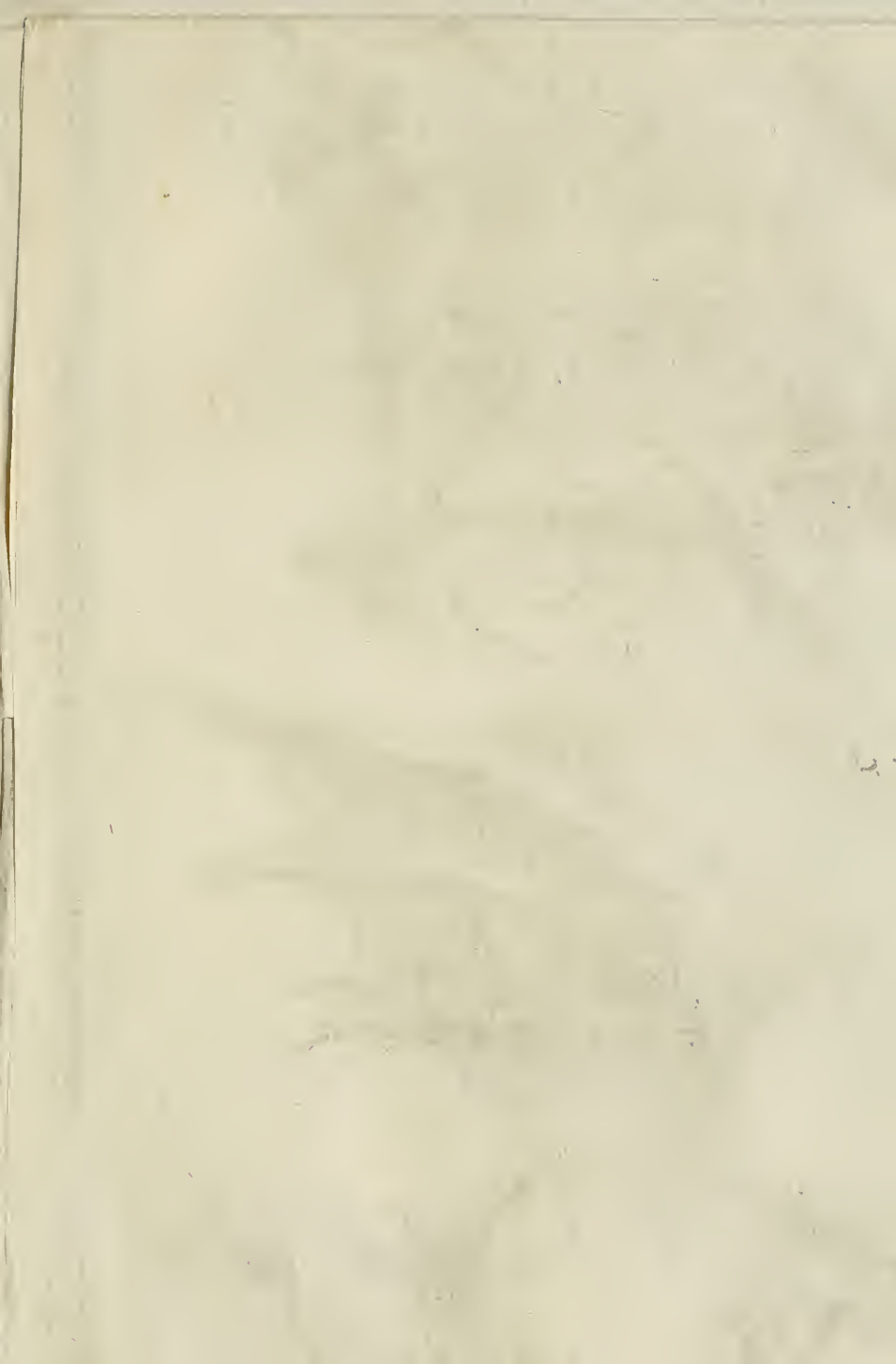
Seguito l'abbattimento de' Mostri, dal mezzo del Teatro si sente vscire vn' alto scoppio, agguisa di tuono, e squarciandosi alcune nuole, che copriuano la gran macchina dell' Eternità, si vede ella nel suo trono, a cui fà base vn gran Drago, in cui si raffigura l'abbattimento dell' Inuidia.

L' Inuidia frattanto vedendo i suoi Mostri, non può rattener la sua rabbia.

L' INVIDIA.

VInta sono: ahi che farò?
Esser può,

Persi-

MACHINA DELL' ETERNITA

Perfida ſorte,
Che abbia più di veleno, e ſia men forte?

L' Eternità prima di auanzarſi nel Teatro, comanda all' Inuidia che richiami i ſuoi Moſtri, e n' eſca fuori con loro.

L' ETERNITA'

SI' vinta ſei, liuida furia. Riedi,
Fuggi al tuo Auerno. Il miſero ſoggiorno
Ch' e'l Carnefice tuo, ſia la tua tomba;
Và; dal tuo orror la terra aſſolui e'l giorno.
Voi pur, Moſtri, fuggite; e voi quel ſeno,
Ch'è voſtra pena, e carcer voſtro, a brani
Lacerate e ſquarciate.
Là ſtate forti, e con vicenda eterna
Del ſuo duol vi paſcete; egli del voſtro.
Che ſi tarda? Al chiarore
Che accompagna il mio Nume, ommai fuggite;
E ſia oſequio la fuga, e ſia timore.

Al Comando che fà loro l' Eternità, ſi affrettano l' Inuidia ed i ſuoi Moſtri ad vſcir dal Teatro.

L' INVIDIA.

FVggo, parto: Più non reſiſto
Tutta ſdegno, e tutta duolo
Già m' inuolo

Al

Al giorno e al mondo;
E ne l' eterno orror vinta mi ascondo!

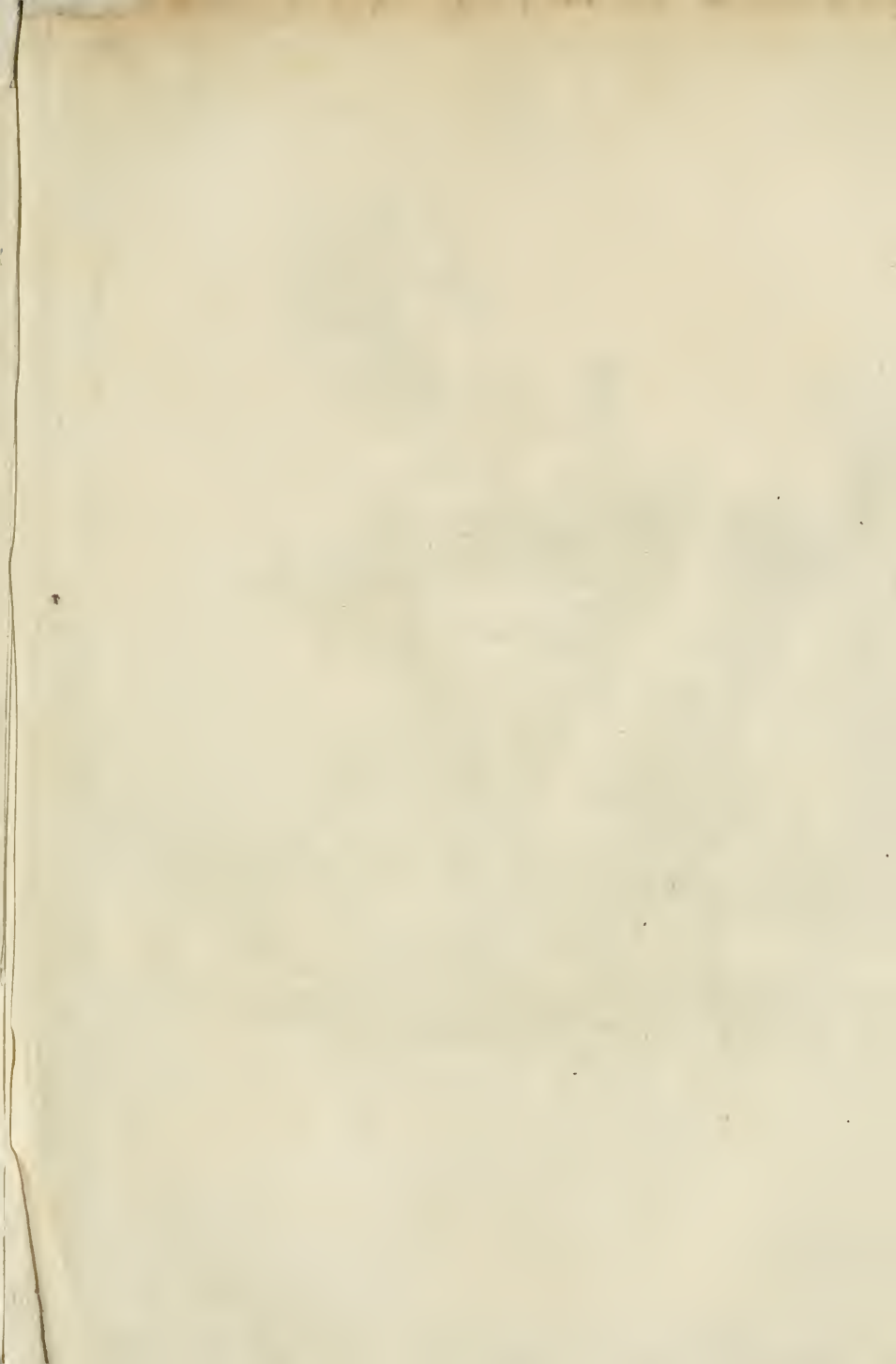
Partita l' Inuidia co' suoi Mostri, l' Eternità finisce di auanzarsi dirimpetto a' Serenissimi Principi.

L' ETERNITA'.

ERoi, quì da la Gloria
Tratti, e dal Tempo, or siete miei. Del vostro
Nobil trofeo viurà l'immago in questo
Che fà base al mio trono, orrido Mostro.
Di sì illustre vittoria
Godete pur; ma più godete ancora,
Che spettatrici aueste
In Francesco, e in Rinaldo,
De l' Italico Ciel l'alme più auguste.
Di voi parlo, o gran Dvci,
Che de la Parma, e del Panaro a l'onde
Grido aggiugnete, e fiorir fate a loro
Più di Virtù, che d' altro April le sponde.
E tu Real Bambino,
Al cui Natal festeggia
La Gloria e 'l Tempo, ò qual nascesti! Io scritto
Hò in eterno adamante il tuo destino.
Io fui, che sin da l' Istro
A' tuoi primi vagiti
Gli applausi vnii del Regnator Monarca,
Il cui grado, il cui nome
Non hà in terra maggior fuorchè lui stesso.
Cresci, e lenta i tuoi stami

Cloto

CARRO DEL TEMPO

Matthiolus.

Cloto rauuolga; e quando fia che adulto
Tu compreso in te stesso
Abbia tutto l'onor degli Aui Eccelsi,
Vanne là, doue regge
Con l'esempio e col cenno
Cento popoli e cento il pio LEOPOLDO;
E giunto a lui, pria dal sembiante augusto
Fà che la nobil'alma
Voli apprenda più vasti e più sublimi;
Indi il tuo cuor, quand' egli
Ti stringa al seno, in questi sensi esprimi.

Nel tuo cuore, e nel tuo volto
L'Idea vengo ad innalzar.
E ben miro in te raccolto
Quanto mai d'augusto e grande
TEMPO e GLORIA
Sà produrre, e può vantar. Nel, &c.

Tanto dirai. Tanto lassù fia scritto
Da me. Gli alti presagj
Resta a compir. L'ETERNITA' n'è 'l frutto.
Voi, mentr'io torno a l'immortal mio Regno,
GLORIA e TEMPO, applaudete
Con nuoua gioja al nato EROE. N'è degno
L'alto destin, per cui più chiari andrete.
Da quest' ora io v'accerto.
Viurà il REAL BAMBINO
Lunga età, ma felice; ed a'suoi giorni
Sarà il numero egual de' fregj suoi.

Viurà

Viurà poi nel ſuo Nome;
Viurà ne' Figlj. Eternita' non mente.
Lo ſappia ogn'vno, e'l dica. Il Ceppo Estense
Di Virtù sì fecondo,
Nacque con Roma, e durerà col Mondo.

L'Eternità ſi ritira al ſuo poſto, e dà luoco al Balletto a Cauallo, che ſeguirà fralle due Squadriglie della Gloria, e del Tempo.

Terminato il Balletto, la Gloria ed il Tempo ſi auanzeranno al palco delle ALTEZZE SERENISSIME, ed iui ſi fermeranno, ſinchè cantino i ſeguenti verſi, co' quali daranno fine alla Feſta.

Tem. DVci, che più attendete? I Cieli amici
Volgeran lunga etade al Regal Figlio.
Io girerò per lui gli anni felici,
E da lui prenderò norma e conſiglio.

Gl. Io doue il Sole hà tomba, e doue hà cuna,
Empierò de' ſuoi faſti e l'onda, e'l lido.
Nulla ſul ſuo gran cuor potrà Fortuna;
E ſol'egli maggior fia del ſuo grido.

Tem. Che più offrir non ci reſta. Eccoui noti
Tutti del Tempo, e de la Gloria i voti.

Gl. Che più offrir non ci reſta. Eccoui noti
Tutti del Tempo, e de la Gloria i voti.

Al rimbombo di ſtrepitoſi ſtromenti vſciranno dal Teatro la Gloria ed il Tempo accompagnati dalle loro Squadriglie.

IL FINE.